

Scontro sul governo



Il capo dello Stato preoccupato per la stabilità del governo Il Quirinale vuole soluzioni forti e con il sostegno del Pds Occhetto: «Neanche noi vogliamo un vuoto di potere» Anche da Rifondazione e Msi mozioni contro l'esecutivo

Scalfaro: «Amato non è in bilico»

La Lega presenta la sfiducia. La Ganga: il pericolo è la Dc

Non è vero che Amato è in bilico. Lo dice Scalfaro, dopo la cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario in Cassazione. Il Quirinale vuole che l'attuale esecutivo si superi solo con una soluzione forte e col sostegno del Pds. Occhetto: «Neanche noi vogliamo un vuoto di potere». La Ganga: «Amato non avrà problemi da noi, semmai dalla Dc». Lega, Rifondazione e Msi presentano le mozioni di sfiducia.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Presidente, si fa un gran parlare di crisi è vero o non è vero che il governo Amato è in bilico, che sta traballando? Oscar Luigi Scalfaro s'incrina e la mano la porta alla tempia della limousine nera, davanti all'ingresso del palazzo della Cassazione, e risponde secco: «No. Entra in auto muovendo l'indice a destra e poi a sinistra, come per dare forza alla risposta. Prima che l'auto blindata sgombrerà via, guarda il cronista e ripete: «Proprio no. Che sia un desiderio, che sia una protesta o una certezza, comunque quella risposta è una conferma il presidente della Repubblica, mentre lascia le sale della Suprema cor-

te dopo la cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario, con un monosillabo copre dal fuoco delle polemiche il governo del dottor Sottile, prima creatura del suo settennato al Quirinale.

La fibrillazione politica prodotta in questi giorni dall'intercambio fra la crisi socialista, le mozioni di sfiducia presentate in Parlamento (senza Rifondazione comunista, il Msi e la Lega hanno depositato le loro al Senato, mentre si attendono quelle del Pds e dei verdi) e le discussioni sul governo, preoccupa Oscar Luigi Scalfaro. Il presidente, smaltita una lieve infreddatura presa ad As-

si, è tornato a ritmi intensissimi di consultazioni e colloqui con i capi dei partiti, fra gli altri, il nuovo gruppo dirigente della Svp, il socialista Valdo Spini, sottosegretario agli Esteri, e il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi. Ma in cima ai pensieri, fra i molti impegni, resta la tela discreta di conversazioni e di contatti sul futuro di Palazzo Chigi.

Il capo dello Stato è convinto che Amato debba tener duro, e che un'opera più radicale e avanzata di risanamento finanziario e morale si possa avviare solo dando vita a un governo retto dal pieno appoggio del Pds. E cosa nota, la conferma del verdetto di Francesco Rutelli, uno dei più assidui frequentatori del Quirinale. Scalfaro dice: «È per la difesa del governo Amato finché non matura una soluzione più forte e convincente». D'altra parte il presidente si guarda bene dal manifestare il minimo cenno di insoddisfazione nei confronti della mozione di sfiducia costruttiva varata da Occhetto, che gli fu illustrata in anteprima al Quirinale, la settimana scorsa,

da Massimo D'Alema. Scalfaro aspetta, piuttosto, di osservare gli esiti, anche perché la mozione ha attivato una molteplicità di contatti tra le forze politiche. A distanza, dal canto suo, Achille Occhetto lo rassicura: «Neanche noi - ha dichiarato in un'intervista - vogliamo un vuoto di potere. Ci stiamo adoperando per un nuovo governo e una nuova maggioranza».

Prudenza, equilibrio, desiderio di non inserire nel quadro già debole altre turbative. Questa bussola guida Scalfaro, e il presidente della Camera Giorgio Napolitano, che ieri ha lasciato la Cassazione pochi minuti dopo il capo dello Stato, mostra la stessa delicatezza istituzionale dell'inquilino del Quirinale. Non dichiara, si limita a constatare: «Ci sono stati annunci di mozioni di sfiducia, da parte dell'uno o dell'altro gruppo, nei confronti del governo Perattolo non è stata ancora fissata una data di discussione». Presidente, vuol dire che bisogna aver pazienza, aspettare e vedere quel che accadrà? «Un'altra risposta monosillabica. «Sì. Più tardi, pure

Spadolini farà sapere che si riserva di valutare con la dovuta riflessione l'iter che devono seguire a palazzo Madama i documenti che puntano a «sfiduciare» l'esecutivo.

Amato benedice il senso di responsabilità del Quirinale e la compostezza degli altri vertici istituzionali. Grazie anche a quel conforto può dire, come pare abbia detto l'altro giorno ai ministri socialisti, che «questo governo ha tutt'altro che finito la sua strada, e ha ancora molto da fare». Perché stando invece a un sondaggio «volante» realizzato dal quotidiano economico «Mf», su 100 parlamentari ben 73 vedono il suo esecutivo già virtualmente in crisi, o destinato a durare al massimo fino a marzo. Ben vengano perciò anche il sostegno della Confindustria (che però non vota le mozioni in Parlamento) e quello di Martignetti e Altissimo, che si sono incontrati a piazza del Gesù e si sono trovati d'accordo, secondo il racconto di Altissimo, sul fatto che il governo deve andare avanti. In una riunione infine, in una riunione coi capi-gruppo della maggioranza a

palazzo Chigi (c'erano i dc Gava e Bianco, il socialista Acquaviva, il socialdemocratico Fern e il liberale Compagna), il presidente del Consiglio ha respirato con sollievo un'aria tutto sommato tranquilla.

Molto rumore per nulla, dunque? Non proprio. Tutto è in movimento, e resta il fatto che il Pds e i «rinnovatori» socialisti hanno ormai nell'orizzonte ravvicinato nuovi equilibri, da sviluppare in un incontro fra l'iniziativa politica del Pds, le mosse della Sinistra di governo e il risultato della battaglia per la segreteria del Garofano. In questa costruzione, Amato sembra essere uno sno-



Il segretario Cgil boccia Amato e chiede un cambiamento di rotta

Trentin: «Se fosse un buon governo anche col diavolo»

ROMA. «Fosse anche il diavolo in persona a proporre un governo che avesse per programma il controllo dell'indebitamento pubblico, un rilancio dell'industria italiana e, conseguentemente, una risposta alla domanda di lavoro di migliaia di persone e la riforma dello statuto dei lavoratori che non facesse strage di diritti, troverebbe sicuramente il nostro sostegno». Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin, in una lunga intervista a tutto campo all'agenzia RadioCor affronta i temi dell'attualità politica e sindacale.

A proposito del destino del governo Amato e della possibilità di costituire una nuova compagine, Trentin dice di voler scindere la sua posizione di militante politico, che non è indifferente alla ricerca di soluzioni nuove, da quella di dirigente sindacale. «Francamente», dice, «la riforma elettorale, più la presenza di tecnici e molta volontà di cambiamento, non bastano per fare un governo che risolvano i problemi del paese». Sul discorso accordo sul costo del lavoro Trentin spiega che «nella situazione data al 31 luglio lo rinfiammerebbe, ma non certo oggi. Se quell'accordo fosse presentato ora, le obiezioni di merito che non ho nascosto il 31 luglio diventerebbero tali da rendere impossibile l'intesa. Ho l'impressione che il governo non abbia compreso allora, e non bastano per fare un governo che risolvano i problemi del paese».

Il leader Cgil non lesina le critiche nei confronti del governo Amato (parla di scarsa credibilità e vede un parallelismo «di stile» nell'atteggiamento tenuto il 31 luglio) per quanto riguarda la politica sociale e del lavoro. Sotto accusa in particolare c'è il recente decreto sull'occupazione pubblicato proprio il giorno in cui il presidente del Consiglio avrebbe incontrato i sindacati «il governo», dichiara, «ha una linea nel suo insieme rivolta soprattutto contro la maggioranza del lavoro dipendente, ed è stato incapace di fronteggiare i veri nodi della crisi del paese: quella finanziaria e di progettualità che paralizza ogni il sistema industriale italiano». Per questo la Cgil boccia la proposta di Confindustria di una serie di incontri specifici sull'occupazione, e invita Palazzo Chigi a prendersi le sue responsabilità di fronte al Parlamento, dopo aver sentito le parti «sociali».

Infine, nell'ultima parte dell'intervista Trentin conferma la necessità di accelerare il rinnovamento del vertice della Cgil, parla dei suoi rapporti con Cisl e Uil. Dunque, Trentin conferma di voler lasciare la guida della Cgil entro il prossimo congresso della confederazione (il mio contributo può servire, se serve, in tanti posti ma comunque sempre all'interno del sindacato) e ribadisce la difficoltà per la confederazione di superare la logica delle correnti politiche. Nonostante tutto, poi, l'unità con Cisl e Uil è una scelta obbligata, perché l'unità non ha scemato e i grandi vertici ai lavoratori, ma sicuramente la divisione ha regalato solo sconfitte».

Infine, il delicato tema della rappresentanza sindacale. «Credo che il diritto dei lavoratori a votare - afferma - è il diritto dei non iscritti al sindacato a partecipare a decisioni essenziali della vita sindacale, come la stipula di un contratto di lavoro sia un diritto inalienabile. Questo diritto non può essere richiesto attribuendolo alle confederazioni sindacali, senza che queste abbiano verificato l'esistenza di un mandato».

Dopo l'articolo di Romiti sul Corriere della Sera, gli industriali si schierano con Amato.

La Fiat guida la difesa di palazzo Chigi «Allineati» Berlusconi, Abete, De Benedetti

Gli industriali sono d'accordo con l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti: il governo Amato non si tocca. Gianni Agnelli: «In questo momento una crisi sarebbe gravissima». Silvio Berlusconi: «Sta facendo bene e non vedo alternative». Carlo De Benedetti: «Ha costituito un elemento di discontinuità». E la Confindustria accusa «la dissenatezza» delle minoranze.

MICHELE URBANO

MILANO. Il primo a parlare è stato Silvio Berlusconi. La preoccupazione di Romiti? «Questo governo è l'unico possibile, sta facendo bene e non vedo quali alternative si possano intravedere. Mi sembra che i ministri stiano lavorando al meglio delle loro possibilità. È un momento in cui una crisi di governo non migliorerebbe certo la situazione. E poi un nuovo governo per fare cosa? Per avere i numeri diversi? Bisogna invece apprezzare il lavoro fatto e la volontà

abbiamo bisogno di governo». Giorgio Porta, presidente dell'Enichem, conferma: «L'Italia ha bisogno di stabilità. Con i limiti che ha, il governo sta operando bene». Un altro fan di Amato? Ecco Vittorio Merloni, l'ex presidente della Confindustria. Una sola speranza la sua. «Che il governo duri». Ma non ha proprio nessun neo? «Certo potrebbe esserci di meglio, ma in questo momento conserviamo quello che abbiamo».

Insomma, la linea è «viva Amato». E viva pure Romiti. Già, ma il numero uno, l'avvocato, come ha preso il Romitipensiero? Domanda retorica. È completamente d'accordo e a scanso di equivoci lo manda a dire, il presidente della Fiat è a Francolorte per un simposio economico organizzato da G7-Council. Una crisi? Gianni Agnelli fa gli scongiuri. «Una crisi politica in questo momento in Italia sarebbe gravissima. Ci si stava appena organizzando. Il governo ha fatto tutto il possibile». La lira si indebol-

isce. «Credo che sia un problema di politica interna». E così porta altra, acqua alla testa di Romiti. E ne toglie agli avversari di Amato. Ma non rinuncia allo slancio di qualche frecciatina. Al governo e ai giornali. Il «prestito Italia» per cinque miliardi di marchi? «È piccolo. Se lo avesse fatto un'impresa, nessuno ne avrebbe parlato».

Anche Carlo De Benedetti si schiera. Con Amato. E sul prestito in marchi, contro Agnelli. Lui, infatti, ne dà un giudizio positivo. «Cade il momento giusto anche se ci poteva faro prima. Rappresenta la prima di una lunga serie di tasselli che riconducono l'Italia nel mondo occidentale, fuori dall'isolamento di quest'ultimo periodo». Ma del governo cosa pensa? Risposta: «È difficile andare credibilità nell'arco di qualche mese attraverso l'azione di un governo». Nessun dubbio però. «Ha costituito un elemento di discontinuità anche nelle cose che ha fatto rispetto al passato

recente e meno recente». La sua definizione del governo Amato? «Di transizione tra un sistema, un regime che è finito e un sistema politico rinnovato». In questo senso Amato ha fatto molto. Per il presidente della Olivetti la barca-Italia sta navigando nel tempestoso mare del cambiamento. «È in atto un profondo processo di modificazione della società verso la modernizzazione». De Benedetti non nasconde il suo ottimismo. «Dal punto di vista tecnico non è cambiato niente da settembre a oggi ma è cambiato l'umore, l'atteggiamento dei consumatori, la speranza».

In questo senso Amato ha fatto molto. Per il presidente della Olivetti la barca-Italia sta navigando nel tempestoso mare del cambiamento. «È in atto un profondo processo di modificazione della società verso la modernizzazione». De Benedetti non nasconde il suo ottimismo. «Dal punto di vista tecnico non è cambiato niente da settembre a oggi ma è cambiato l'umore, l'atteggiamento dei consumatori, la speranza». E in questo senso Amato ha fatto molto. Per il presidente della Olivetti la barca-Italia sta navigando nel tempestoso mare del cambiamento. «È in atto un profondo processo di modificazione della società verso la modernizzazione». De Benedetti non nasconde il suo ottimismo. «Dal punto di vista tecnico non è cambiato niente da settembre a oggi ma è cambiato l'umore, l'atteggiamento dei consumatori, la speranza».



Gianni Agnelli e, in alto, Bruno Trentin

mo ancora nella fase dell'immobilismo stacco, della protesta e del tentativo di prolungare un passato che si perpetua. Con tutti i suoi principali «azionisti» così allineati, a Luigi Abete, il presidente della Confindustria, non rimane che fare il notaio. Anche se più che la penna impugna la frusta. «Chi oggi lavora coscientemente o meno, per l'instabilità come mezzo per ottenere il cambiamento tiene un comportamento pericoloso per il futuro del Paese un comportamento che fa aumentare il costo econo-

Critica alla Fiat: «Si autoassolve»

L'INTERVISTA

Il sindacato sulla sortita di Romiti

Morese (Cisl): «No a crisi al buio ma sì a un esecutivo più forte»

La Cisl guarda con cautela lo smodato entusiasmo di Cesare Romiti per Amato. Siamo preoccupati per un possibile vuoto di potere, dice Raffaele Morese, segretario confederale. La proposta del Pds, commenta, sembra però voler evitare «crisi al buio». Bene accetta, dunque, una più larga maggioranza. Sintonia, con il capo della Fiat, per quanto riguarda il bilancio dell'operato del governo.

BRUNO UGOLINI

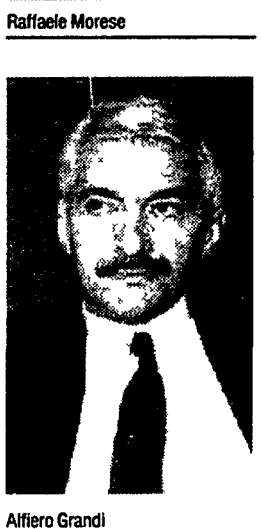
ROMA. La Cisl, secondo Raffaele Morese, condivide la scelta di Romiti di appoggio totale ad Amato? Quello che più ci preoccupa, in un momento come questo, è il vuoto di potere che si potrebbe determinare se non fosse chiaro con quale governo si intende sostituire l'attuale. Ma non possiamo ignorare il fatto che la base parlamentare sulla quale si regge il governo Amato è una base fragile. Perché Cesare Romiti accantona questo problema? Per la gravità della situazione? Sì, per la delicatezza del momento, credo. La Cisl comunque, quando si discute attorno alla nascita del governo Amato, aveva detto che un allargamento della maggioran-

un rapporto molto dialettico. Ora vogliamo completare l'accordo del 31 luglio. Anche Romiti, in effetti, accenna ai futuri necessari «altri sacrifici». È questo il completamento? La situazione è talmente ballerina che prima di dire che occorrono nuovi sacrifici, io voglio vedere innanzitutto gli effetti positivi della manovra varata e pari a 93 mila miliardi. Non le considero nocive le dichiarazioni di Occhetto, conservi un atteggiamento molto prudente nello spiegare come vuole gestire questa sua mozione di sfiducia. Non vuole una crisi al buio, ad esempio. E questo mi sembra che dimostri un livello alto di consapevolezza.

È il giudizio sull'operato del governo Amato? È un giudizio positivo. Abbiamo fatto degli accordi importanti. Abbiamo modificato posizioni ingiuste. È stato sempre

C'è in questo una sintonia con Romiti? Io però, a differenza di Romiti, sono consapevole del fatto che se ci fosse una base parlamentare più forte per questo o un altro governo le decisioni che dovranno essere prese nel 1993, comprese quelle in materia di riforma elettorale, avrebbero un futuro più certo.

E condiziona l'atteggiamento verso il sistema dei partiti mosso da Romiti e in parte giustificato da Tangentopoli? È possibile ipotizzare solo per un periodo brevissimo di tempo la permanenza di istituzioni deboli. Occorre arrivare ad una rivalutazione del ruolo dei partiti. Non si può vivere a lungo in una situazione senza regole, con partiti un po' allo sbando e con governi che vanno avanti o con decreti o con voti di fiducia. Ma quando Romiti accenna ad un sistema di corruzione non sembra un po' troppo uno spettatore disinteressato? È come il buio che dice all'asino comuto. Ma il problema è costruire qualcosa di nuovo, uscire dal passato. E per questo occorre un consenso largo



Raffaele Morese

Alfiero Grandi

L'INTERVISTA

Grandi (Cgil): «Vogliono governi deboli e perciò influenzabili...»

Romiti indossa i panni del capopartito, entra nel grande salotto della politica e sbarra il passo all'ipotesi di un nuovo governo, al dopo-Amato. E Agnelli li da ragione. La ragione sta nel fatto, commenta Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil che la Confindustria ha trovato in questa coalizione una disponibilità finora sconosciuta. Ma i problemi, anche quelli degli imprenditori, non sono stati risolti.

ROMA. Quale è il commento della Cgil all'altolà di Romiti (e poi di Agnelli)? Il governo Amato non si tocca? Tutta questa enfasi nell'appoggio incondizionato ad Amato mi sembra un pessimo servizio per lo stesso governo. E perché mai? Un governo così debole dal punto di vista parlamentare, non può trovare il suo sponsor fondamentale solo nella Confindustria. Non c'è stato anche da parte del sindacato un atteggiamento benevolo verso il governo? Il nostro dissenso sulle proposte Amato, quelle che hanno portato al decreto sul lavoro, dimostra il contrario. Ma dimostra, appunto, come il gover-

no, anche in questa occasione, abbia recepito le indicazioni della Confindustria. Noi, quando è sorto il governo Amato, avevamo delle aspettative i sacrifici fatti, i prezzi pagati dalla Cgil, in modo particolare con l'accordo del 31 luglio, per mantenere l'unità con Cisl e Uil sono stati alti. Ma questo governo non ha ricambiato i nostri atteggiamenti responsabili.

Non è stato neanche un rapporto idilliaco se pensiamo al movimento di lotta che ha scosso il Paese... È vero, come è vero che spesso siamo riusciti a correggere la manovra economica governativa. La Cgil aveva sostenuto, soprattutto, che quella manovra non solo non era equa, ma anche inefficace. Quel gui-

chi illuminati (naturalmente illuminati dalla Confindustria) per decidere, magari con una raffica di decreti, le trasformazioni che alla Confindustria stessa fanno comodo. E così facendo non si vuole capire che le ragioni della debolezza dell'apparato produttivo italiano sono vere. Tale apparato non sarà salvato da un salano d'ingresso riservato ai giovani o dal taglio dei salari ottenuto con l'accordo del 31 luglio. I problemi guardano i ritardi nella ricerca, una incapacità di confrontarsi in modo adeguato sui mercati internazionali.

C'è qualche responsabilità degli imprenditori per questa crisi dell'azienda Italia? C'è e come Romiti non può indossare i panni dello spettatore fuori dal sistema. I conti della Fiat, ad esempio, non sono proprio in attivo. Non hanno dimostrato una grande capacità di stare sul mercato, prendendo gli ostacoli, operando le mosse necessarie. Sarebbe necessaria una sana autocritica da parte della Confindustria ora intesa ad attaccare il sistema dei partiti? Questo metterci alla finestra sembra voler far trapelare una ipotesi. Io la scorgo quando Romiti accenna alla necessità che gli uomini migliori allontanino gran parte di quelli che han fatto politica. Sembra l'invocazione di un governo di po-